

**Ecomuseo  
del paesaggio**

Ecomuseo del paesaggio  
Città di Parabiago



**Parabiago**

# OFFICINA MAGGIOLINI

A 200 anni dalla morte di Giuseppe Maggiolini (1738-1814)



**DOCUMENTO DI LAVORO GIUGNO 2013**  
**Gli e-book dell'ecomuseo**

**Ecomuseo  
del paesaggio**

**Ecomuseo del paesaggio  
Città di Parabiago**



**Parabiago**

# **OFFICINA MAGGIOLINI**

**A 200 anni dalla morte di Giuseppe Maggiolini (1738-1814)**

**a cura di:**

Stefano Dellavedova e Aurora Donnalioia (stagisti istituto tecnico Giuseppe Maggiolini),  
Raul Dal Santo (coordinatore Ecomuseo del paesaggio)

## **FONTI BIBLIOGRAFICHE**

M. Ceriani "Giuseppe Maggiolini", Parabiago 2005.

E. Gianazza "Uomini e cose di Parabiago", Parabiago 1990.

E-book dell'ecomuseo (il Riale ritrovato).

Giacomo Antonio Mezzanzanica "genio e lavoro", 1878.

M. Ceriani "La mia bella Chiesa dei SS. Gervaso e Protaso", Parabiago 1985.

M. Ceriani "Storia di Parabiago", 1948

Per maggiori informazioni sull'Ecomuseo del Paesaggio:

<http://ecomuseo.comune.parabiago.mi.it>



**Regione Lombardia**

L'Ecomuseo del Paesaggio è stato riconosciuto  
dalla Regione Lombardia  
ai sensi della L.R. n. 13/2007



# GIUSEPPE MAGGIOLINI

## LA VITA

Giuseppe Maggiolini, maestro insuperabile ed insuperato nell'arte dell'intarsio, è nato a Parabiago il 13 novembre dell'anno 1738, figlio unico del guardiaboschi Gilardo Maggiolini, originario del lago di Como e di Caterina Cavalleri proveniente da Villastanza, frazione di Parabiago.

Nel 1757 a 19 anni, decise di sposarsi con Antonia Vignati dalla quale ebbe il figlio, Francesco nell'anno seguente.

Non esistono ritratti di Giuseppe Maggiolini,  
ci è stata tramandata solo la descrizione del suo volto attraverso un passaporto.

— 2 —

**Connotati del Titolare del Passaporto**

Statura m.	<i>Alta</i>
Età	<i>Sessanta</i>
Fronte	<i>Alta</i>
Occhi	<i>Castagni</i>
Naso	<i>Regolare</i>
Bocca	<i>Mediocre</i>
Capelli	<i>Grigi</i>
Barba	<i>Mista</i>
Baffi	<i>/</i>
Colorito	
Corporatura	
Segui particolari	<i>/</i>

FIRMA DEL TITOLARE

*Giuseppe Maggiolini*

fonte: Mezzanzanica; sfondo deffeblog.wordpress.com

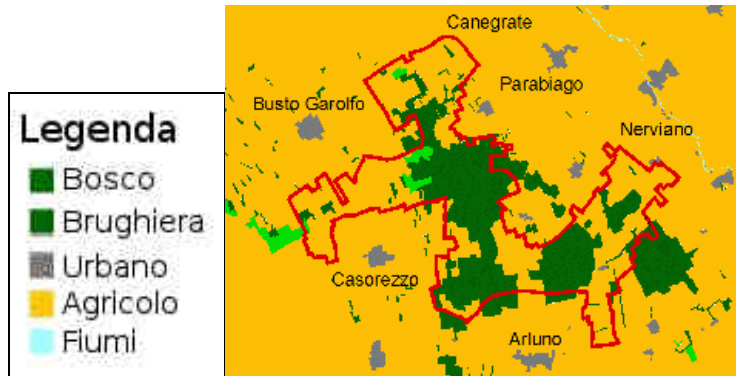


Qualcuno si è divertito molto tempo dopo la sua morte a fare un suo ritratto.  
E tu come lo disegneresti?

## PARABIAGO NEL '700

Parabiago nel XVIII Secolo era un piccolo borgo di 2000 persone circa dedite quasi esclusivamente all'agricoltura. Il paesaggio era ancora caratterizzato da una considerevole superficie di boschi e brughiere sostanzialmente confinate entro l'attuale perimetro del Parco del Roccolo, ma la superficie maggiore era destinata alle colture. Nella pianura asciutta (il canale Villoresi fu costruito 180 anni più tardi) si coltivavano in particolare i cereali insieme alla vite e ai gelsi le cui foglie servivano per l'allevamento del baco da seta. Nelle aree limitrofe al fiume Olona c'erano i prati irrigui necessari all'allevamento animale.

I Parroci della Chiesa dei Santi Gervaso e Protaso al tempo di Maggiolini furono dal 1726 al 1754 Don Giovanni Battista Santini, dal 1755 al 1787 Don Antonio Maria Peregalli, dal 1787 al 1816 Don Agostino Peregalli.



1



*L'Ordine cistercense è un ordine monastico di diritto pontificio. Ebbe origine dall'abbazia di Cîteaux, in Borgogna, fondata da Roberto di Molesmes nel 1098 (monaco benedettino venerato come santo dalla Chiesa cattolica). Sorse all'interno della congregazione cluniacense, dal desiderio di maggiore austerità di alcuni monaci e da quello di ritornare alla stretta osservanza della regola di san Benedetto e al lavoro manuale. L'ordine è organizzato in monasteri autonomi riuniti in congregazioni monastiche, ciascuna delle quali dotata di costituzioni proprie: è retto da un abate generale residente a Roma. A Parabiago dal 1668 i Cistercensi abitavano l'abbazia di Sant' Ambrogio della Vittoria fondata dai milanesi dopo la celebre battaglia di Parabiago del 1339.*

*Fonte testo: wikipedia*

*Fonte immagine: ecomuseo.comune.parabiago.mi.it*

<sup>1</sup> *Fonti: e-book dell'ecomuseo (il Riale ritrovato), pagina 7 e wikipedia*



*Giuseppe Maggiolini*

*Fonti:*

*[ecomuseo.comune.parabiago.mi.it](http://ecomuseo.comune.parabiago.mi.it)*

## **L'ARTISTA**

Durante la minore età Giuseppe Maggiolini lavorò al fianco del padre, alle dipendenze dei Monaci Cistercensi, presso il convento di Sant'Ambrogio della Vittoria come guardiaboschi o camparo dei grandi possedimenti dell'abbazia, all'epoca molto ricca e potente. Appena varcati gli anni dell'adolescenza era già una persona indipendente e padrona di se stessa. Sino a 18 anni lavorò per l'abbazia cistercense dove risiedeva, poiché era rimasto orfano di entrambi i genitori. Al diciottesimo anno di età, iniziò a lavorare come garzone presso un falegname. Con sua moglie si trasferì alle dipendenze del convento dei monaci Cistercensi di Parabiago, dove visse per un certo periodo. Successivamente prese in affitto una casetta (ancora esistente) dove aprì la sua prima bottega, un modesto angolo al fianco della Chiesa

Prepositurale dei Santi Gervaso e Protaso, nella piazza centrale del borgo, che oggi porta il suo nome. La bottega cominciò a dare i suoi frutti perché alla grande volontà di lavoro seguiva la passione e la bellezza delle sue creazioni; appena venuto a Parabiago don Antonio Maria Coldiroli (sacerdote, architetto, matematico e poeta novarese) strinse subito amicizia con Maggiolini, che lo poteva aiutare nella preparazione dei regoletti, assicelle... Coldiroli ricambiava poi il Maggiolini del tempo e del legno che consumava, con l'istruirlo nel disegno di architettura e d'ornato. Tuttavia il Maggiolini avrebbe continuato il suo umile mestiere di falegname, se una casuale circostanza non avesse fatto spiccare le sue particolari doti artistiche: verso l'anno 1765 da Lainate arrivarono il pittore neoclassico Giuseppe Levati ed il conte Pompeo Litta per trovare i Padri Cistercensi all'abbazia di Parabiago e, mentre si dirigevano per visitare la chiesa dei santi Gervaso e Protaso e il suo altare, notò esposti al sole fuori dalla bottega i mobili del Maggiolini rimanendone affascinato tanto da voler conoscere l'autore; ed entrato in colloquio con lui, prima di partire, Levati gli affidò la commissione di un mobile sul disegno realizzato dallo stesso. Una volta finito, la finezza del lavoro superava di gran lunga quella del disegno; il Levati ne fu molto soddisfatto e per questo volle pagarlo in modo più che generoso.

Successivamente Maggiolini collaborò alle decorazioni, in occasione della festa di nozze dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, figlio dell'Imperatrice Maria Teresa d'Asburgo, con Maria Beatrice d'Este, iniziando così a lavorare per la corte Asburgica nel Palazzo Reale di Milano.



**Ferdinando d'Austria:** *naque a Vienna il 19 aprile 1793 e morì a Praga il 29 giugno 1875, fu imperatore d'Austria e re d'Ungheria dal 2 marzo 1835 al 2 dicembre 1848. Era figlio di Francesco I d'Austria e Maria Teresa d'Asburgo.*

**Maria Beatrice d'Este:** *naque a Modena il 6 aprile 1750 e morì a Vienna il 14 novembre 1829. Nel 1771 sposò Ferdinando d'Asburgo-Lorena dando inizio così alla dinastia degli Asburgo-Este. Nel 1763 venne stipulato il contratto matrimoniale con l'arciduca Ferdinando d'Asburgo-Este (Schönbrunn 1754 -Vienna 1806), quinto figlio maschio della sovrana. Le nozze vennero celebrate il 15 ottobre 1771 a Milano: lo sposo assumeva la successione e l'arme della moglie e la carica di governatore del Ducato di Milano, dove la coppia avrebbe risieduto negli anni a venire e dove sarebbero nati i loro dieci figli.*

*Fonte testo: wikipedia*

*Fonte immagine 1: [www.geneall.net](http://www.geneall.net)*

*Fonte immagine 2: [it-it.facebook.com](http://it-it.facebook.com)*

Nel 1771 fu affidata a Maggiolini la realizzazione dei pavimenti del Palazzo Reale in Milano, in fase di ristrutturazione, per opera di Giuseppe Piermarini: fu proprio in questa occasione che conobbe l'architetto perugino ed altri artisti, tra i quali anche il pittore Andrea Appiani e l'architetto Giocondo Albertoli. L'Arciduca Ferdinando gli conferì il titolo di Intarsiatore della Corte Asburgica. Divenne famoso, ed il suo nome riecheggì nelle varie corti europee. Ancora per i Sovrani austriaci lavorò, nel 1777, alle pavimentazioni, alle decorazioni ed al mobilio di arredo della Villa Reale di Monza. Fu così che il nome di Maggiolini, venne legato alla decorazione ebanistiche di mobili, tra cui i più tipici sono: comodini, stipi, cofanetti e scatole-scrigno. Ormai famoso, lavorò per le maggiori famiglie milanesi e per la maggior parte delle corti europee, specializzandosi nella realizzazione di cassettoni.<sup>2</sup>

Erano mobili di ogni genere: da camera, da sala, da gabinetto, ecc..

A lui è attribuita l'invenzione del tavolo a letto, commissionatogli dagli Asburgo, in seguito ad una influenza stagionale, presa dall'Arciduchessa Maria Beatrice, la quale soddisfatta nell'aspettativa volle fargli dono di un anello d'oro brillantinato con il suo ritratto inciso in rame. Pur essendo così famoso, mantenne la sua bottega nel paese natio; nel 1791 acquistò una seconda bottega, presso il fabbricato del Collegio Cavalieri.<sup>3</sup>

*Il Collegio Cavalieri è un edificio di Parabiago, situato in piazza Maggiolini, un tempo adibito a scuola per i giovani provenienti dalle casate nobili milanesi. All'inizio del XVIII secolo i fratelli sacerdoti parabiaghesi Don Claudio I Cavalieri e Don Carlo Filippo Cavalieri, aprirono un Collegio Convitto riservato all'istruzione dei giovani rampolli della nobiltà milanese e lombarda. A pochi mesi dall'apertura, riscuoteva un grande successo, gli alunni aumentavano ed i fratelli Cavalieri, per ampliarlo, acquistarono una villa con giardino adiacente al primo edificio, sito sulla piazza della chiesa. Le principali materie di studio erano l'italiano, il latino, il francese, la geografia e l'aritmetica. Nel 1857 l'istituzione venne soppressa. Fonte testo: wikipedia*

<sup>2</sup> *Fonte: wikipedia*

<sup>3</sup> *Fonti: libro di Mons. Marco Ceriani (2005)*



**Palazzo Reale di Milano:** per molti secoli sede del governo della città di Milano, è oggi un importante centro culturale, sede di mostre ed esposizioni. Il palazzo è situato alla destra della facciata del duomo in posizione opposta rispetto alla Galleria Vittorio Emanuele II. Il palazzo reale ha origini antiche. Nasce con il nome di Palazzo del Broletto Vecchio ed è sede del governo della città durante il periodo dei comuni nel basso medioevo. Nella seconda metà del diciottesimo secolo, sotto il dominio degli Asburgo, il Palazzo Reale è luogo di fastosa vita di corte e vede importanti artisti ed architetti lavorare a importanti trasformazioni tra cui gli architetti Leopoldo Pollack e Giuseppe Piermarini.

Fonte testo: wikipedia

Fonte immagine: [www.comune.milano.it](http://www.comune.milano.it)



**Villa Reale di Monza:** grandioso palazzo della Corte Asburgica, venne eretto a Monza durante un periodo molto lungo, tra il 1777 e il 1870, sotto la guida, in un primo tempo, di Giuseppe Piermarini. I lavori non furono allora interamente completati, per problemi economici, ma il luogo divenne residenza della famiglia. La Villa Reale venne voluta da Maria Teresa d'Austria, che ne affidò la realizzazione al figlio, l'Arciduca Ferdinando, che allora risiedeva a Milano e che desiderava da tempo una residenza di campagna dove trascorrere il tempo in piacevole contatto con la natura, cacciando, ma anche dando feste.

Fonte testo: wikipedia

Fonte immagine: [attualità.tuttogratis.it](http://attualità.tuttogratis.it)

### **ARTISTI DI CORTE: AMICI E COLLEGHI**

Giuseppe Piermarini: nato nel 1734 a Foligno e morto nel 1808, Giuseppe Piermarini era il maggior architetto neoclassicista, la cui attività si è svolta essenzialmente nell'ambiente milanese.

Giocondo Albertolli: Giocondo Albertolli (Bedano, 24 luglio 1742 – Milano, 15 novembre 1839) è stato un architetto e decoratore svizzero-italiano. Era figlio di Francesco Saverio, architetto di Bedano, e di Margherita De Giorgi.

Andrea Appiani: nato il 23 maggio 1754 a Milano da una famiglia di umili origini e morto l'8 novembre del 1817, Andrea Appiani era un pittore, uno dei maggiori rappresentanti in Italia del gusto neoclassico.

Giuseppe Levati: Nacque a Concorezzo, piccolo borgo alle porte di Milano, il 19 marzo 1739 e morì a Milano nel 1828, era un pittore prospettivista.

Fonte testo: wikipedia

Fonte immagine Giuseppe Piermarini: [www.comune.foligno](http://www.comune.foligno)

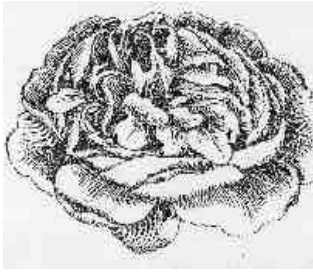
Fonte immagine Giocondo Albertolli: [www.arengario.net](http://www.arengario.net)

Fonte immagine Andrea Appiani: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

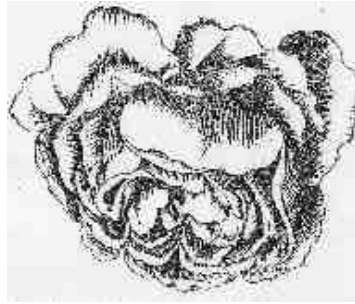
Fonte immagine Giuseppe Levati: [www.chieracostui.com](http://www.chieracostui.com)



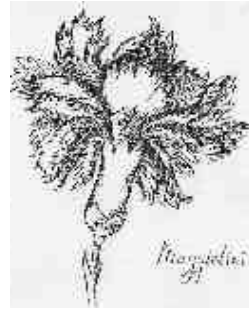




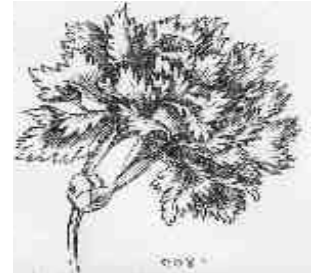
una rosa, 45 pezzi  
un solo legno colorito e  
sfumato in sabbia cocente



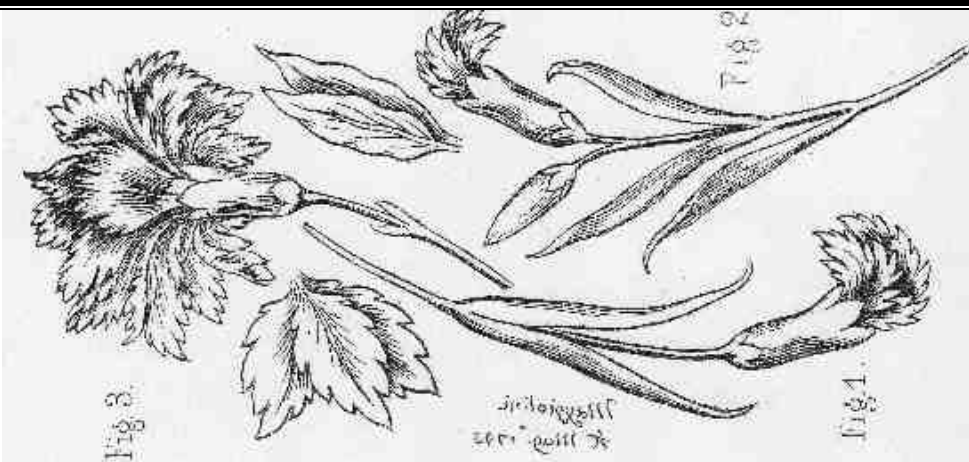
un'altra rosa



un garofano sviluppato  
22 pezzi



un garofano sviluppato  
40 pezzi



## Come realizzare un mobile intarsiato

Processo di formazione di un garofano: a seconda che si voglia un garofano bianco, rosso o variegato, si sceglia anzitutto una lamina in legno del colore analogo. Nel garofano c'è da formare la corolla, il calice, lo stelo e le foglie. Di conseguenza bisogna scegliere due legni: uno per la corolla, del colore che si desidera e l'altro per calice, stelo e foglie di colore verde. Trovato il legno adatto o vi si disegna sullo stesso o, meglio, vi si mette il disegno preparato in carta, la parte del fiore che rappresenta l'intera corolla, quindi con una di quelle finissime seghe, dette "molle d'orologio", tenendo stretto il pezzo di legno in una morsetta a pedale, detta "cagna", si fa il contorno. Il garofano in opera deve presentarsi all'occhio quasi in rilievo; dunque a ciascuno di questi pezzi deve lasciare un'ombra graduata necessaria per il rilievo. Fatto ciò si tornano ad unire i singoli pezzi al loro rispettivo posto, e si avrà la massa del garofano dettagliata in petali. La stessa operazione va ripetuta nell'altro legno, per avere il calice, lo stelo e le foglie. Finito questo, si unisce il calice con lo stelo e le foglie, alla massa della corolla e si ha il garofano intero, che si sovrappone ad una lamina di un altro legno, che serve a formare il fondo. Si rifà con la sega l'intero contorno ed è chiaro che nel fondo si sarà formata un'incavatura, perfettamente simile alla massa dell'intero garofano, e che al garofano resterà attaccata una massa di fondo perfettamente simile alla propria: si stacca delicatamente questa massa-fondo e nell'incavatura da cui fu tolta, si colloca la massa del garofano, la si fissa con la colla e l'operazione è finita.<sup>4</sup>

<sup>4</sup> Fonte: Mezzanzanica, 1878, pagina 34

## I LEGNI

Nel libro “Genio e Lavoro”, il Mezzanzanica enumera le qualità dei legni usati dal Maggiolini traendole da un elenco predisposto “in vernacolo” dall’artista stesso, ed accennò alle molteplici difficoltà incontrate, in relazione ai tempi, sia per procurarseli come per ridurli in quelle sottili lamine da cui uscivano le sue meravigliose policrome composizioni. utilizzava solo i colori naturali, ad eccezione di verde, blu, celeste e rosa pallido, che otteneva sulla base dei silicati, poiché non esistono legnami di tali cromie, disdegnando segreti chimici; ed è proprio qui il segreto che lo distinse e distanziò da tutti i maestri predecessori.

**Nota dei campioni di legni diversi mandati al padre Moritz ed al signor Conte D. Ercole Silva, 2 marzo 1795. Maggiolini usava 86 diverse tipologie di legno.**

- |                          |                          |                                   |
|--------------------------|--------------------------|-----------------------------------|
| 1. Agarone rosso         | 20. Curcoma              | 39. Mogano o Mongano              |
| 2. Agarone giallo        | 21. Ebano rosato         | 40. Mogano giallo                 |
| 3. Acero romano          | 22. Ebano violato        | 41. Mognaga meliaca               |
| 4. Agrifoglio            | 23. Ebano bastardo       | 42. Morone (gelso)                |
| 5. Agno                  | 24. Ebano nero           | 43. Marena (marasca)              |
| 6. Albanella             | 25. Ebano verdastro      | 44. Nasso                         |
| 7. Alloro                | 26. Egano                | 45. Nespolo                       |
| 8. Brasile fernanbuco    | 27. Edera di muraglia    | 46. Nocciolo                      |
| 9. Brasiletto            | 28. Faggio o Fò          | 47. Noce d’ India                 |
| 10. Bosso                | 29. Fico                 | 48. Noce radica                   |
| 11. Beolla               | 30. Frassino             | 49. Noce nostrale                 |
| 12. Castano              | 31. Frigè (bagolaro)     | 50. Olivo                         |
| 13. Ciliegio o ceraso    | 32. Granetiglia          | 51. Oppio                         |
| 14. Cipresso             | 33. Ginestra marina rad. | 52. Onizzo                        |
| 15. Carobba              | 34. Giongo marino rad.   | 53. Olmo                          |
| 16. Castano amaro        | 35. Legno santo          | 54. Pavonazzo                     |
| 17. Corniolo             | 36. Larice               | 55. Prussianetto                  |
| 18. Carpano              | 37. Limone               | 56. Pero d’ India o<br>Pagliarino |
| 19. Cedro                | 38. Lazzarino            | 81. Tiglio                        |
| 57. Pino                 | 62. Pomo                 | 82. Turco                         |
| 58. Pioppo               | 63. Persico              | 83. Turco misto                   |
| 59. Pecchia              | 64. Prugno               | 84. Tabarino                      |
| 60. Platano              | 65. Rovere               | 85. Vite                          |
| 29. Fico                 | 66. Rosmarino            | 86. Zenzuino <sup>5</sup>         |
| 30. Frassino             | 67. Roncaggine           |                                   |
| 31. Frigè (bagolaro)     | 68. Rosa                 |                                   |
| 32. Granetiglia          | 69. Robinia              |                                   |
| 33. Ginestra marina rad. | 70. Scodeno              |                                   |
| 34. Giongo marino rad.   | 71. Spino bianco         |                                   |
| 35. Legno santo          | 72. Spino nero           |                                   |
| 36. Larice               | 73. Sambuco              |                                   |
| 37. Limone               | 74. Sabina               |                                   |
| 38. Lazzarino            | 75. Sassafrassa          |                                   |
| 39. Mogano o Mongano     | 76. Sandoro              |                                   |
| 40. Mogano giallo        | 77. Sorbo                |                                   |
| 41. Mognaga meliaca      | 78. Sorbetta             |                                   |
| 42. Morone (gelso)       | 79. Sabastian la rosa    |                                   |
| 61. Pero                 | 80. Sangue di drago      |                                   |

---

<sup>5</sup> fonte: Mezzanzanica, 1878,  
pagine 28 e 29

## I DISEGNI



*fonte: [www.pivaec.it](http://www.pivaec.it)*

I mobili di Maggiolini, realizzati con linee geometriche, secondo il sobrio gusto neoclassico, vennero decorati ad intarsio, su cartoni forniti dai maggiori artisti dell'epoca, tra cui gli stessi Giuseppe Levati ed Andrea Appiani, con soggetti mitologici, allegorici o "alla cinese".



*fonte: [www.abacus-arte.com](http://www.abacus-arte.com)*

*Lo stile neoclassico si estese dal 1755 al 1795 circa, e fu caratterizzato da un recupero delle linee classiche, ispirate allo stile greco-romano; questo stile partì da Roma per poi diffondersi in altri paesi. Fu soprattutto l'archeologia, con la scoperta di antiche ville romane e dei loro arredi, in siti come Pompei ed Ercolano, dopo il 1738, a incentivare il ritorno verso il mondo classico.*

## L'UOMO

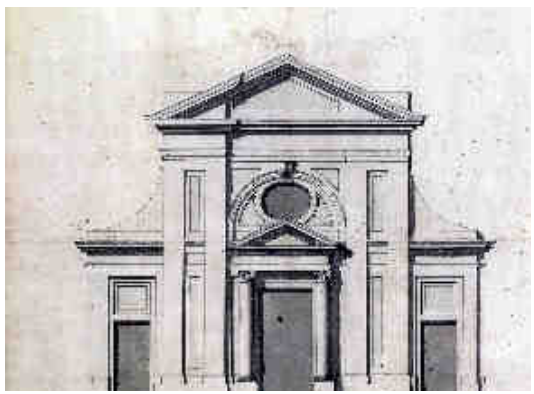
Oltre alla sua prodigiosa abilità di realizzare mobili intarsiati Maggiolini era un uomo dall'animo tranquillo, paziente, e nessuno mai lo aveva visto né arrabbiarsi né usare brutte parole; amava essere umile e non osava mai vantarsi delle sue opere.

Maggiolini, benché con le sue fatiche si fosse procurato una posizione stabile, non permise mai che si trovasse qualche oggetto di lusso nella sua casa, esigendo però la massima pulizia di ogni cosa. Non volle mai essere chiamato col titolo di "signore", ma voleva sentirsi chiamato col "voi", un pronome così rispettoso sulle labbra dei contadini di vecchio stampo a Parabiago, che si adoperava anche tra marito e moglie. Anche se in città aveva acquisito molta fiducia tra i cittadini, non ricoprì cariche politiche o di pubblica amministrazione, accettando piuttosto la carica di priore della numerosa confraternita della Madonna della Neve e di fabbriciere della Chiesa, per servire la chiesa di Parabiago come buon cristiano.<sup>6</sup>

**Confraternita della Madonna della Neve: :**

<sup>6</sup> *Fonte: libro di Mons. Marco Ceriani (2005)*

## LA CHIESA



*Disegno della facciata della chiesa  
parrocchiale eseguito da Piermarini(1780)  
Fonte: e-book dell'ecomuseo di parabiago*

iniziò ai lavori con la posa della prima pietra il 4 novembre 1780. Vi fece concorrere gli artisti più celebrati del tempo ai quali era legato non solo per ragioni di lavoro, ma anche da viva amicizia.

Fu così che il celebre architetto di corte, Piermarini, gli disegnò i lavori, compresa la facciata di cui si pubblica l'originale, che Giocondo Albertolli concertò la parte decorativa tanto per la parte nuova che per la parte vecchia; che gli stuccatori più in voga, gli stessi di Sua Altezza Reale Leoni e Rusca l'adornarono dei magnifici stucchi alle colonne e alle lesene. Con Peregalli Maggiolini lavorò per l'abbellimento delle cappelle interne

quali: la cappella della B.V. del Rosario su disegno e direzione del Levati, con gli stucchi del Rusca e medaglioni del Seletti (1781); quella del Crocifisso detta già delle Reliquie; quella del Battesimo di Gesù Cristo o di San Giovanni, con la pala in scaiola del Rusca e degli affreschi del Comerio.

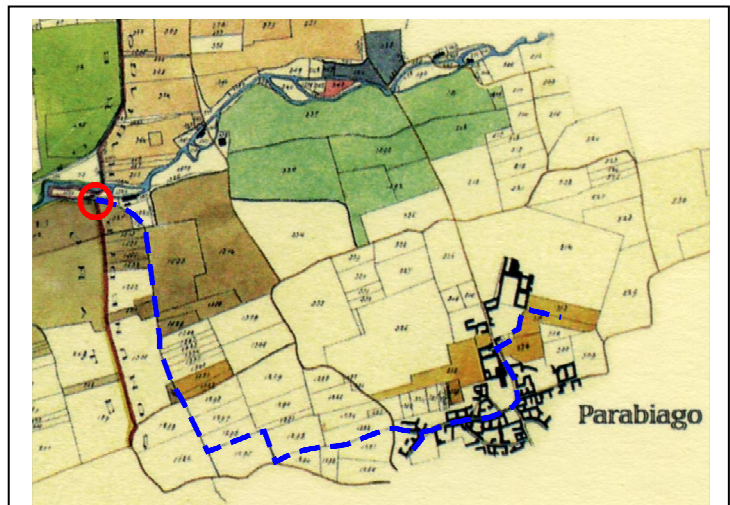
Maggiolini non si accontentò di onorare il nome di Parabiago con l'arte dell'intarsiatura che a forza di studio e di instancabile applicazione lo condusse a un gran successo, ma portò il suo interesse artistico e generoso verso ogni problema del paese natale, con vera passione di cittadino, cooperando con tutti i mezzi disponibili a renderlo gradito alla cittadinanza e stimato nel mondo. Col parroco don Antonio M. Peregalli, patrocinò e curò l'ampliamento della Chiesa parrocchiale di cui era fabbricere, dando



*La Chiesa dei Santi Gervasio e  
Protaso oggi  
Fonte: it.wikipedia.org*

## IL RIALE

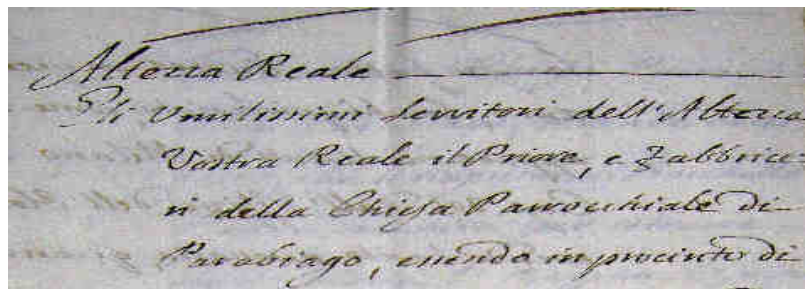
Maggiolini per la costruzione della Chiesa dovette risolvere problemi non solo di tipo economico; il 27 luglio 1780 gli austriaci fecero chiudere il Riale di Parabiago, una roggia che, a partire dal medioevo, ha portato nel centro di Parabiago l'acqua del fiume Olona per lavare i panni, abbeverare le bestie, costruire case e chiese, irrigare giardini e orti. Essi ordinarono anche che il canale fosse riempito di terra per tutta la sua lunghezza; ciò che però non si fece se non per un tratto in prossimità del Bocchello. Rimediò all'inconveniente il nostro Maggiolini che in quel periodo lavorava a Milano e chiese all'arciduca Ferdinando di riaprire il Riale affinché se ne potesse usare nuovamente l'acqua anche per l'ampliamento della chiesa parrocchiale. Dopo aver ottenuto quello che voleva Maggiolini tornò subito a Parabiago: una scampanata d'allegria divulgò in un attimo la notizia che l'acqua era ritornata al paese. Il nome del Maggiolini venne benedetto da migliaia di voci e di cuori.



Percorso del Riale, in una mappa di E. Villoresi del 1870

Fonte: e-book dell'ecomuseo

### La lettera di Maggiolini all'arciduca Ferdinando



Altezza Reale,

Gli umilissimi servitori dell'altezza Vostra Reale il priore, e fabbricieri della Chiesa Parrocchiale di Parabiago, essendo in procinto di dar principio alla fabbrica d'essa chiesa, e non avendo presentemente il comodo dell'acqua, se non si cava dai pozzi, che sono profondissimi, quindi all'Altezza Vostra Reale riverentemente ricorrono, umilmente supplicandola voler degnarsi dare il permesso di riaprire la piccola bocca del fiume Olona (almeno durante la fabbrica di detta chiesa) la quale la fu fatta chiudere in questo anno, benché privilegiata, come appare nei statuti di Milano al Cap. 30 (dall' Ufficio dell' Olona) essendo tanto necessaria, quanto indifferente alla buona conservazione del fiume, sperando della grazia.

A tergo 1780, 13 ottobre

### **L'interessamento dell'arciduca Ferdinando**

*Il Sig.r Conte Reggente Verri come conservatore del fiume Olona, riferisca sollecitamente col suo parere sopra il domandato nella supplica.*

*Ferdinando*

### **Nuova lettera di Maggiolini**

*Eccellenza dovendosi costruire l' ampliazione della nuova Chiesa Parrocchiale di Parabiago, si rende necessario che si riaprisca il Bocchello d'essa Comunità per estrarre dall' Olona l'acqua bisognevole a tal fabbrica; e perciò i fabbricieri servitori Umilissimi di Sua Eccellenza supplicano la Medesima del permesso di fare l'estrazione dell'acqua bisognevole per quel tempo, e con quelle cautele, che saranno ai medesimi prescritte, promettendosi elli, ed obbligandosi d'impedire qualsivoglia diversione sopra i fondi vicini al quale effetto faranno durare i cavi, per i quali può divertirsi tal acqua.*

*Tanto implorano e sperano .*

*Io Giuseppe Maggiolini, mi obbligo anche a nome degli altri fabbricieri.*



*Firmat. da Giuseppe Maggiolini  
mi obbligo anche a nome  
degli altri fabbricieri  
1780. 18. ottobre.*

*1780, 18 ottobre*

### **Risposta del conservatore reggente del Fiume Olona, Senatore Verri**

*Atteso il ricorso presentato a sua Altezza Reale, la qualità della causa e l'uso, a cui è strettamente destinata la derivazione di por' acqua per il Bocchello di Parabiago, si darà l'ordine per il riaprimiento del medesimo, a condizione, che si chiudano i cavi divertenti l'acqua sopra fondi privati, e detto Bocchello resti aperto soltanto per il tempo e limitato uso della fabbrica sudetta, e ciò provvigionalmente, attesa l'angustia del tempo, e l'urgenza del bisogno, per darsi in appresso stabile provvedimento.*

*Verri Conservator  
30 ottobre 1780*

*Il Sig. Dottor Cancelliere provinciale dia gli ordini per la esecuzione del suddetto decreto, a norma della Lettera di Sua Eccellenza.*

*Aloissius Diotto Regius Iudex Commissarius.*



*particolare del decreto del regio commissario Diotto*

Suggestiva la rievocazione storica in costumi settecenteschi, con cori e declamazioni in vernacolo. Nel salone adorno dei ritratti degli antenati di casa Cavallero risuonarono alternate al ritornello improvviso che aveva un giorno salutato il rifluire, per merito di Maggiolini, dell'acqua giù per la cunetta della "ròngia", le seguenti strofe a bosinata "öl trentesin" del Fumagalli.

*L'è staa nostar Maggiölin:  
Prima 'l fev 'l Legnamè,  
En poeu dopö 'l so cò fin  
l'ha portaa a fà 'l möbiliè  
Sa vidivi che möbilìa,  
Sa vidivi, meraviglia!*

*Figuess che pèna ön di  
Henn viduu i so laörà  
du sciöröni vignuu chi  
Par fà visita in di frà,  
Henn capii ca'l g'eva öna man  
Da podè laörà a Milan*

*L' ha faa giò da quii disegn  
Da rastà propi incantaa;  
Lu i à feva cönt öl legn,  
Ma parevan pitturaa:  
Cömo, tavar, cantarà  
Tutti i mobil d'öna cà!*

*E difatti, prima lör  
A g'henn daa i sö commissiön,  
E sicöme a'l sa faa önör  
L'henn faa andà a Milan da bön  
In di cönti, in di marchès,  
Che guardevan nò a fà i i spès.<sup>7</sup>*

## **LA PIAZZA**

Anche la piazza di Parabiago, come la Chiesa, ha subito trasformazioni in periodi diversi. Nel 1783 con l'aiuto economico del Maggiolini vennero eliminate le case nella parte antistante la Chiesa per dare spazio alla nuova chiesa come lo stesso Piermarini aveva suggerito. L'illustre parabiaghese sborsò 14.000 lire che recuperò dalla Fabbriceria della parrocchia solo vent'anni dopo, all'inizio del 1800, quando vennero piantati i platani in sostituzione dei faggi durati un secolo. I platani vennero sostituiti per vecchiaia nel 1932, quattro anni dopo la chiusura del Riale.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Fonte: libro di Mons. Marco Ceriani (2005), pagine 21 e 22

<sup>8</sup> Fonte: libro di Mons. Marco Ceriani (1985), pagina 13

### *I cambiamenti della piazza nel tempo*



Anno 1500



Anno 1720



Anno 1850



Anno 2010

9

Ecco l'atto notarile di cessione alla Chiesa di Parabiago della parte di piazza acquistata 20 anni prima da Maggiolini:

### **“16/06/1801**

*Nel nome del Signor Iddio l'anno dalla sua Nascita mille ottocento uno. Indizione quarta giorno di Mercoledì dieci del Mese di Giugno V anno IX Repubblica vent'uno Pratico.*

*Si fa narrativa, che in occasione della fabbrica, ossia ampliamento della Chiesa Parrocchiale di Parabiago seguita nello scorso anno 1780 abbiano li fabbricatori della Chiesa suddetta delegato l'infrascritto Cittadino Giuseppe Maggiolini per la direzione ed assistenza della suddetta Fabbrica, come diffatti siasi questi prestato.*

*Si fa pure narrativa che ad oggetto di ampliare la detta Chiesa in forma lodevole, siasi trovata opportuna la demolizione di una casa rustica di ragione de' cittadini Francesco Giuseppe Fratelli Crivelli descritta in Mappa sotto il N° 834 censita E 61-S che formava Isola di rimpetto e troppo vicino alla detta Chiesa Parrocchiale da ampliare e ciò anche in conformità del sentimento esternato dall'Architetto Pier Marini che ne fece il disegno.*

*Per fare cosa grata al Popolo di Parabiago stimò l'infrascritto Cittadino Giuseppe Maggiolini di acquistare la detta casa da detti Fratelli Crivelli e diffatti fu eseguita la vendita della medesima a favore di esso Maggiolini, come consta da Istromento rogato in Novembre del detto anno 1780 dal D. Giovanni Antonio Crivelli altre volte Notaio di Milano, al quale intendendo il detto compratore che il suddetto acquisto ceder debba a favore della detta Chiesa Parrocchiale di Parabiago, cosicché ogni utile proveniente dal detto acquisto sia in perpetuo in beneficio della Chiesa suddetta; Quindi è che si è venuto al presente Istromiuto, in cui il Cittadino Giuseppe Maggiolini figlio del fu Gilardo abitante in Parabiago, Capo di Pieve Dipartimento d'Olona qui presente volontariamente. Ed in ogni miglior modo ha dichiarato e dichiara d'aver acquistato*

*la detta casa rustica situata in Parabiago N° censita 61-S mediante vendita fattagli dalli Cittadini Francesco e Giuseppe Fratelli Crivelli in conformità del summenzionato Istromento in rogito del Notaio Giovanni Antonio Crivelli, a nome e per l'interesse della Chiesa Parrocchiale di Parabiago, cosicché*

<sup>9</sup> Fonte: Parabiago allo specchio (e-book dell'ecomuseo)



*ogni utile o danno proveniente dal detto acquisto da questo giorno in avanti sarà e cederà in vantaggio o pregiudizio della detta Chiesa in modo che si debba ritenere fatto da esso Maggiolini il detto acquisto unicamente per fare cosa grata ed utile alla Chiesa suddetta; con la piena approvazione non tanto dei fabbricieri della medesima quanto dalla compiacenza e soddisfazione del Popolo di Parabiago.*

*La quale dichiarazione riconosciuta in parte degli infrascritti Fabbricieri della detta Chiesa Parrocchiale utile e vantaggiosa all'interesse della medesima.*

*Gli infrascritti Pre Agostino Peregalli, Vicario, Albino Lattuada Priore, Giovanni Nebulone VicePriore, Giuseppe Ferrario Tesoriere e Giovanni Batista Martinetti Cancelliere tutti qui presenti volontariamente ed in ogni miglior modo hanno accettato ed accettano, stipulato e stipulano a favore della detta Chiesa, pegno pure a me Notaio infrascritto, che per ragione del pubblico ufficio stipulo ed accetto a favore della stessa, e di chiunque sotto però li patti infrascritti cioè \_\_\_\_\_*

*Primo: Ritenuta la seguito demolizione della detta Casa, all'oggetto come sopra menzionato, il dominio è legittimo possesso del fondo da questo giorno sino in perpetuo sarà e cederà a favore della detta Chiesa.*

*Secondo: sarà facoltativo della detta Chiesa di fabbricare in detto fondo, affittare, venderlo e fare ogni e qualsivoglia contratto utile alla medesima.*

*Terzo : Tutte le piante esistenti nel fondo saranno di ragione della detta Chiesa e disponibili della medesima fino in perpetuo.*

*Quarto: sarà però a carico della detta Chiesa il pagamento de' Carichi inconventi al detto Fondo, tanto imposti, che imponibili parimenti fino in perpetuo, quanto dia dal principio del corrente anno 1801 in avanti, perché così, al quale effetto saranno tenuti li detti Fabbricieri far trasportare in testa di detta Chiesa il detto fondo dentro il termine d'un.... perché così. \_\_\_\_\_*

*Quindi è che per l'osservanza delle premesse cose hanno li detti fabbricieri obbligato liberi della detta Chiesa Parrocchiale e detto Maggiolini li di lui propri.*

*Rinunciando e siccome ad ogni rispettivo beneficio di legge e di ragione certificati quali tutte cose.*

*Anche con i patti esecutivi ed hanno giurato a termine del prescritto dal Regolamento giudicano d'aver rato e fermo d'attendere, osservare e non contravvenirvi...*

*Fatto e rogato in altra delle sale inferiori della Casa Parrocchiale di Parabiago presenti per Promotori Carlo De Filippi Figlio del fu Alessandro e Franco Barbetta Figlio del fu Carlo Giovanni abitanti ambedue in Nerviano e per testimoni Pietro Marazzino figlio del fu Carlo Maria, Carlo Paganini figlio del fu Giovanni e Giuseppe Cozzi figlio del fu Fortunato tutti abitanti In Parabiago Dipartimento d'Olona noti ed idonei.”<sup>10</sup>*

<sup>10</sup> *Fonti: documento di Maggiolini sull'atto notarile di cessione alla Chiesa di Parabiago di una parte di piazza*

## I nostar platan

(...)

*I nostar platan inscì bei! Che boria,  
Se un quei forestu al steva lì a guardaghi!  
Che voeuia da cuntaghi sù la storia  
Dal Maggiolin ca l'è staa lu a pansaghi,  
Dopu vè sborsà lu i danée par fà  
La piassa granda anca in do gh'eva i cà  
Cuntaghi sù ca l'è staa 'l Piermarini  
Ca l'ha sgrandii la gesa e faa 'l disegn  
Da la facciada, amis dal Maggiolini,  
Che a Milan l'eva faa i bei soeur da legn,  
Ebanista Imperiale, lu e 'l sò fioeu,  
Sarant a dì da Ca, Real incoeu.  
E tirà a man la røngia, in gir in gir  
Ai platan, San Michè cönt' òl pörtiù;  
Ragordass che d'astaa nun, tutti i sir,  
Cönt i soquar in man, pena giò 'l su.  
Cörrevum a lavass, e poeu, bel bel,  
Strusevum fina a cà i nostar tappell  
La vigneva, la rongia, da L'Urona  
E l'andeva in di frà; l'eva un derittu,  
Che la Regina Teodolinda, bona,  
A l'eva conceduu cont òn sò scrittü:  
Acqua e terr e giarditi sempr'assè.  
Poeu a la vasca di pess dal Mönastè.  
Quii tempi là, ch'evan nò tanti i pussi,  
L'eva on bell comand par i por paisan,  
Che, senza laurascià me tanti mussi,  
Gh'evan l'acqua di bèsti lì a la man;  
Tacheva foeui? Allee, sigi e sidell,  
Che pompa prònta e dòè curr no al Macell!  
Ona voeulta, l'Uffizi da Milan*



Riale in via San Michele

*L'ha mandaa l'ordin da L'ha mandaa l'ordin da  
stupall òl rià;  
Che rabbia e dispisè par i paisan,  
E chissà che bordell en faa anca i frà!  
L'ha mittuu 'l postu i robì òn bigliattin  
Ca 'l ga faa l'Arciduca al Maggiolin.  
Che festa l'è staa mai, e che ligria,  
Quando che l'acqua l'è turnaa a curr giò!  
Bairr, sapi, sapun, quel che si sia  
A l'eva bun par fai la straa ancamò;  
Don Gustin Peregall, da cöntatessa,  
L'ha faa sönà i campann, l, ha cantaa Messa.  
E inscì, tanti e tanti ann, la røngia bella  
l'ha sigutaa a curr giò da San Michè;  
Glù-glù. glù-glù, tan me òna turturella,  
In dal curr la diseva, e , insemma a lè,  
Sui platan i scigar, scuttaa dal su,  
Crà-crà, crà-crà, cantevan, no glù-glù.  
(...)*

R. Fumagalli



Il taglio dei platani



*Chiesa della Madonna della Neve*

*Fonte:*

*[ecomuseo.comune.parabiago.mi.it](http://ecomuseo.comune.parabiago.mi.it)*

### **LA CHIESA DI RAVELLO**

Nella frazione di Ravello si era usurata col tempo una chiesina decrepita e incapace. Il Maggiolini si interessò alla totale ricostruzione disponendo il disegno della nuova e curandone l'esecuzione fino nei dettagli. Ultimata nel 1795, fu benedetta per delega arcivescovile dal parroco don Agostino Peregalli.

Il nome di Maggiolini era molto conosciuto tra gli artisti o tra i salotti dell'alta società e dell'aristocrazia e anche da molti cittadini. L'eleganza della sua opera e la sua modestia avevano concorso a far varcare dal suo nome la stretta cerchia delle conoscenze per giungere fino al popolo, per cui quando il poeta dialettale milanese Carlo Porta, volle trovare un appropriato paragone per il vestiario di Fraa Condutt, dovette ricorrere ai mirabili intarsi colorati<sup>12</sup>:

---

<sup>12</sup> Fonte: libro di Mons. Marco Ceriani (2005), pagina

Sestinn

In sul deffà de sant Ambroeus andemm  
ch'el trottava, el trottava, e via via  
el se trovava saldo al post medemm,  
lassand de part on bott la sacrestia,  
ghe diroo coss'è occors st'estaa passaa  
al noster fraa Conduitt fraa desfrataa.

Fraa Conduitt come lor san mej de mì,  
per quella gran golascia del dinar...  
Come?... El cognossen minga?... Oh questa chì  
la me reussiss proppi singolar!  
Corpo de bio bion, possibil mò  
che sien lor soll che nol cognossen nò?

Oh ben, come l'è inscì nagott de maa,  
in pocch paroll gh'en daroo mì l'ideja,  
e se per sort l'incontraran in straa  
me savaran poeù d'el s'el ghe someja,  
ché on capp rar de sta sort sora tutt coss  
var la fadiga de possell cognoss!

Fraa Conduitt l'è on magrozzer, on carcamm  
d'on pret longh longh ch'el par on campanin  
cont on dianzen d'on pomon d'adam  
ch'el ghe sbaggia in là on mia el collarin,  
lendenon, coj palper besinfì, ininz,  
e el volt a boeucc come el formaj de sbrinz.

Sott a duu zij de ruff e scarpignaa  
ghe sbarlusca duu boeucc de scoldalecc,  
e poeù sott, duu stupendi carimaa,  
e anmò sott, on bocchin fina ai orecc,  
e in su quell la seggella del moletta  
che gotta giò tabacch su la basletta.

A cressegh i bellezz el gh'ha anca i pagn  
che comenzand daj scarp fina alla lumm  
hin de cinqu o ses negher descompagn,  
tanè, pures, bordocch, martora, fumm,  
**intersiaa a tassij, strataj, listin,**  
**pussee che né on sciffon del Maggiolin.**

Ah ân! quest l'è fraa Sist... Sicché mò han vist  
s'el soo mì che l'aveven de cognoss?

Sissignori l'è lu, proppi fraa Sist,  
fradell de don Bernard del Borgh di goss,

che in quant ghe dan el nomm de fraa Conduitt  
l'è perché l'è on porcon che bocca tutt.

Lu deffatt per on sold el canta, el balla,  
lu el fa la roeuda in terra, el fa la tomma,  
lu el va magari con la cotta in spalla  
dedree d'ona vicciura fina a Romma,

lu el contratta la messa, i esequi, i offizzi  
come i oeuv e i pollaster de pendizzi.

Adess che semm d'accord fina d'avanz  
quant al poch (salv però quell ch'el maneggia),  
ciappi el fil de l'istoria e tiri innanz  
drizz drizz senza desperdem che carreggia.  
Sicché, i mee sciori, come ghe diseva...  
adess... bell bell... che pensa in dove seva.

Donca, fraa Sist, per quella gran golascia  
del dinar che el le rod e el le sassina,  
el s'è trovaa on bell d'el in de la mojaschia  
con trii impegn tutt al cuu in d'ona mattina,  
messa con ciccolatt al Paradis  
corp con candira in Borgh, torcia a Bovis;

e siccome per tend de ch'è de lì  
non gh'eva minga terra de fà ball,  
né a pè se ghe posseva reussi,  
l'ha ressolt de cavassela a cavall,  
e, s'cioppa l'avarizia, l'ha faa el spicch  
degià che l'eva in Borgh de toeù on boricch.

Fornii el corp, faa el sò noll, prontaa l'asnin,  
el se segna, el bettega on'orazion,  
poeù el ghe solta de posta in sul sesin,  
Icc vallaè! d'el fiancad cont i tallon,  
on'impennada, quatter salt de cuu,  
dò legnad, dò scoreng, e via tutt duu.

L'eva on'ora o pocch pù de la mattina  
e el ciel luster e bell come on cristall,  
tirava on'aria sana, remondina,  
che ghe fava ballà i lenden suj spall,  
e el brucc sbroccand i ramm che sporg in strada  
el ghe strollava i toder de rosada.

Parascioeur e piccitt de brocca in brocca  
ghe sgoraven denanz a fagh besbilli  
e fraa Sist cont avert tanto de bocca  
l'andava per el gust in vesibilli,  
ruminand i favor particolar  
ch'el ciel el ghe compart a lu e al somar.

Inscì in estes, godend on paradis,  
l'aveva giamò faa ses o sett mia,  
e inscì l'andava fors fina a Bovis,  
se a dessedall no ghe vegneva via  
vun de quij taj bisogn che fa andà a pè  
e desmontà del trono fina i re.

L'ha avuu de grazia donch de scavalcà,  
de ligà in straa a ona pianta el sò compagn,  
de traversà la scès, de andà a cercà  
on quaj tròs giò de man per i campagn

*in dove fà el sò oeuv foeura del cas  
che i sinod possen reffignagh el nas.*

*Intrattant che scrusciaa in d'on busegatter  
fraa Sist el provvedeva ai soeu interess,  
e a quij de l'indelebil sò caratter  
l'asen el se ingegnava in drizz e in sbiess  
se gh'eva on'erba de pippalla sù,  
segond el sò caratter anca lu.*

*E voltes e revoltes col dedree  
per el longh de la corda de chì e lì  
a vora che fraa Sist l'è torna indree  
l'è vegnuu giusta in punta a reussì  
voltaa col magazin di saresitt  
vers la regia zittaa di missoltitt.*

*Fraa Sist, che l'eva minga quell tal omm  
sospettà del prossem malament,  
savend d'avell lassaa voltaa vers Comm  
l'ha creduu ch'el dovess stagh permanent,  
e, senz'olter cercà né bianch né negher,  
le desliga, el le monta e el va fà allegher!*

*Domà che repassand per certe sit  
che ghe pareven e no ghe pareven  
el ciamava a quaj picch s'el va polit,  
e quij credendel smorbi respondeven,  
come s'usa respond a sti smorbion,  
Semper drizz (in di ciapp) ch'el va benon!*

*Fraa Sist assuefaa a fass cojonà  
el tirava de longh e el fava el vecc,  
quand finalment el ved, va che te va,  
a spontà on campanin, poeù dopo on tecc,  
e poeù duu e poeù trii, poeù vott o des,  
e on freguj pussee innanz tutt on paes.*

*Alto, adess mò ghe semm! Daj, pesta, trotta,  
spuves suj dit, cavezzes i cavij,  
deslazza el fagottell, destend la cotta,  
scorliss la vesta, spieghegh i rescij,  
nettes, freghes, pareggies alla via,  
domà causa de corr in sacrestia.*

*Già l'è in riva ai primm cà, già el ved in straa  
carr, navasc e carrett in cattafira,  
ogne scur el le cred on pret o on fraa,  
ogne bianch on torcion de quatter lira,  
ogni botta de incusgen, de bronzin  
el le toeù per el terz de mattutin.*

*Finalment el desmonta a l'ostaria,  
el va in cort, el se incontra in d'on amis...  
Oh don Sist!... Oh el mè car don Zaccaria!  
Anca lu chì all'offizzi de Bovis?...!*

*Bovis?... Offizzi?... Zaccaria el respond...  
e resten lì cojon primm e segond.*

*Intant che se deciaa la borlada  
compar foeura stallee, coeugh, camarer,  
el patron del boricch, della locanda,  
el curat, el secrista, el cangeler.  
Fraa Sist el cava on sgar fina di pee  
e ponfeta giò in terra col cuu indree!*

*Acqua, asee! Presi corrii! tira, pessega...  
Mettill chì, mettill lì - gent de per tutt;  
l'equinozzi in d'on bott el se spantega,  
tutt el Borgh rid ai spall de fraa Condutt,  
e intrattant ch'el sgambetta on gatt monell  
el se serv de la cotta e del cappell.*

*Fra Sist a pocch la voeulta el torna in pee;  
el se troeuva anca mò al Borgh di Ortolan,  
senza torcia, cappell, cotta e danee,  
bolgira per Bovis e per Milan,  
giacché per fagh passà el maa pussee in pressa  
gh'han rott anca el deggiun né 'l pò dì messa.*

*In sta manera el noster fraa Condutt  
l'ha imparaa a spesa sova la moral  
che l'è impossibel podè tend a tutt,  
ché se romp l'oss del coll coj salt mortal,  
e che cont el vorè caregà tropp se  
perd la polver e se creppa el s'ciopp."<sup>13</sup>*

<sup>13</sup> Fonte: [Carlo Porta "Titolo", anno](https://it.wikisource.org/wiki/Carlo_Porta:_Titolo) e [it.wikisource.org](https://it.wikisource.org)

## IL CREDEnte

Artista di grande valore di tante virtù civiche, il Maggiolini fu anche molto credente e praticante cattolico. Egli mantenne per tutta la sua vita questa fede cristiana alimentata tanto dagli insegnamenti dei suoi buoni genitori quanto dall'educazione dei Monaci Cistercensi. Bastano a dare rilievo alla sua figura di credente, pochi episodi, quali li seppe raccontare il biografo Mezzanica:

“invitato una volta ad entrare nella congrega dei “Franchi muratori” (definita anche Arte Reale, è un'associazione iniziatica e di fratellanza a base etica e morale. Essa, dunque, si propone come patto etico-morale tra persone libere) alla quale purtroppo appartenevano molti dei suoi amici e clienti, alle sollecitazioni del propinante, che l'assicurava essere una associazione benefattrice dell'umanità, approvata ed autorizzata dall'imperatore Francesco II, rispose francamente: “io so però che voi siete scomunicati dal Papa, e l'imperatore della mia anima è il Papa”.

Anche nei momenti nei quali era urgentemente pressato dal lavoro non profanò mai il giorno festivo; e per non essere tratto in inganno andava lui stesso dai Superiori Ecclesiastici a chiedere il permesso per sé e per i suoi operai. “la prima volta ebbe dall'arcivescovo cardinale questa bella risposta: ”Bravo Maggiolini, avete fatto bene a venire a trovarmi, così ho imparato anch'io a conoscervi, non che per la fama d'artista, che meritamente godete, quanto a conoscervi di persona e di cuore.”

“E quando per ragioni di ministero il santo arcivescovo passò da Parabiago per recarsi a Legnano, volle dare al Maggiolini un' attestazione di onore fermando l'equipaggio alla porta della sua casa, entrando nel laboratorio confidenzialmente e lasciandogli la sua benedizione.

“Nessuna osteria del paese vide mai la sua faccia...”

“Quantunque godesse fiducia illimitata e stima indefinibile non volle saperne mai né di pubblica amministrazione, accettando tutt'al più la carica di Priore della Confraternita e quella di fabbriciere, intendendo con questo di non servire ad altri che alla sua chiesa, com'è, a dovere d'ogni cristiano.

“E giacché s'è venuto a parlare di chiesa, mi è caro aggiungere poche parole sulle sue pratiche religiose. Maggiolini era intimamente convinto che per essere buon cittadino bisogna essere prima di tutto buon cristiano, e non tanto in vaghe teorie, quanto in una solida pratica. Oltre alla frequenza ai sacramenti che per sé era stabilita una volta al mese, prima di mettersi al lavoro assisteva tutti i giorni alla S. Messa e sempre in aurora, facendo spesse volte da chierichetto. Non mancò mai come confratello della scuola del S. Rosario alla recita del mattutino e dei vesperi, molto meno poi alla classe della Dottrina cristiana a cui era destinato come maestro.

“Nella bottega, a sera prima di licenziare gli operai, ginocchioni sul gradino del focolare recitava la corona del rosario, e dal mattino l' Angelus Domini”.

“Anche quando era preso dal lavoro, se le campane avessero dato il segnale del S. Viatico a qualche moribondo, tutti quanti i suoi dipendenti dovevano smettere il lavoro e chiusa l'officina, seguire tutti insieme il SS. Sacramento”.

“Né per questo che i moderni economisti chiamerebbero “perdita di tempo” i lavori di Maggiolini restarono né meno belli, né più in ritardo, l'artista stesso non sentì mai né danno alcuno né in comodo di sorta”.

Per tante e così belle doti d'ingegno e di cuore il Maggiolini era attorniato e desiderato da larghissima schiera d'amici; “la sua modesta casa era il ritrovo di tutta la signoria e nobiltà del paese e dei dintorni, in special modo poi dei Sacerdoti e religiosi che vi passavano ore in piacevole e confidenziale conversazione”.

Dai parroci poi era più che stimato, amato di sincero affetto. Col primo Peregalli studiò e lavorò per l'ampliamento della parrocchiale, col secondo per la chiesina di Ravello e la grande piazza.

Contava amici intimi tra i monaci Cistercensi come tra i preti professori del Collegio Cavalieri verso i quali era prodigo di venerazione come di aiuti. L'uomo, l'artista, il credente, erano una sola anima e una sola passione protesa al bene. Come confratello della scuola del S. Rosario, non mancò mai, tranne in caso di malattia, alla recita del mattutino alla mattina, né al vespero del dopo pranzo d'ogni giorno festivo, cui era destinato come maestro; e non erano che impegni ed occupazioni di ben alta importanza, che potessero smuoverlo da queste abitudini.

#### **LA MORTE**

Il giorno 16 novembre dell'anno 1814 fu una triste giornata a causa del lutto di Giuseppe Maggiolini, nell'età di 76 anni, deceduto dopo una lunga malattia presso l'ex collegio Cavalieri. Gli amici e i clienti con i quali aveva conservato una grande intimità d'affetto, lo compiansero largamente, ma l'intera popolazione di Parabiago lo pianse letteralmente, come si piange la morte di un padre. Il giorno seguente partiva il feretro dalla casa alla chiesa, coperto del panno mortuario, circondato dai 12 sacerdoti addetti alla parrocchia, ma seguito dall'intera popolazione di circa 3000 anime.<sup>14</sup>

#### **LINEA DEL TEMPO DI GIUSEPPE MAGGIOLINI**

*1738 - anno di nascita di Giuseppe Maggiolini*

*... rimasto orfano, lavora e vive presso l'abbazia di Parabiago*

*1756 - Maggiolini è alle dipendenze di un falegname*

*1757 - Maggiolini si sposa con Antonia Vignati*

*1758 - ebbe un figlio, Francesco, con Antonia Vignati*

*1759 - prima bottega del Maggiolini*

*1765 - incontro con il pittore Neoclassico Giuseppe Levati*

*1771 - gli fu affidata la realizzazione dei pavimenti del palazzo Reale di Milano*

*1777 - lavorò alle pavimentazioni, alle decorazioni ed al mobilio di arredo della villa Reale di Monza*

*1780 - inizio dei lavori di ampliamento della Chiesa di Parabiago*

*1780 - gli austriaci fecero chiudere il Riale-Maggiolini lo fa riaprire*

*1783 - a spese di Maggiolini vengono eliminate le case nella parte antistante la Chiesa per far spazio alla vista del nuovo edificio*

*1791 - Maggiolini acquista una seconda bottega presso l'ex collegio Cavalieri*

*1795 - fu ultimata la Chiesa di Ravello della Madonna della neve e benedetta dal Parroco Don Agostino Peregalli*

*1800 - vengono piantati i platani nella piazza dei Santi Gervaso e Protaso*

*1814 - lutto di Giuseppe Maggiolini*

#### **MAGGIOLINI DOPO MAGGIOLINI**

**Parlare dei discepoli del Maggiolini, il figlio e Mezzanzanica**

---

<sup>14</sup> *Fonti: documenti di: La comunità di Parabiago e la sua Chiesa*